

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Sesta domenica di avvento – 17 dicembre 2017

Domenica dell'incarnazione o della beata maternità di Maria: così la liturgia dà nomi a questa domenica, che quasi si abbraccia al Natale. Mi sono detto: viene, è vicino, il Natale. Poi mi sono fermato ed era come se mi avesse sfiorato un pensiero e avessi percepito quasi una distanza: forse è una sottigliezza, e voi mi perdonerete, ma, per uno come me, fa la differenza dire, o sentirsi dire: viene, è vicino, il Natale, una festa. E sentirsi dire: viene, è vicino Dio, viene Dio, è alle tue porte, Dio! E' la differenza tra il venire di una data e il venire di una persona. La vicinanza di una festa? O la vicinanza – ti sfiora la pelle – di una persona?

Io parlo di sussulti e ve ne parlo perché mi è parso di percepirli nei testi che abbiamo letto. Sono parole che potrebbe dire, o sentirsi dire, uno innamorato. Succede, tra innamorati, che, al nome proprio della persona che ami, tu ne aggiunga un altro. Succede a Dio, perché con lui sfiora la tenerezza. "E non abbiate paura" diceva il papa nei primi giorni del suo ministero come vescovo di Roma, "non abbiate paura della tenerezza"

La tenerezza che spinge Dio a cambiarti il nome o ad aggiungertene un altro, quasi fosse il più vero. Succede al popolo in esilio, alla figlia di Sion. Ed è come se la dichiarazione, una dichiarazione d'amore da parte di Dio, venisse fin dalla estremità della terra. Ascoltiamola, un frammento di poesia, della poesia di Dio: "E tu sarai chiamata Ricercata, / "Città non abbandonata"».

E dunque non dirti sola, sola e abbandonata, ti ha cercato Dio. Aggiungi al tuo nome: "ricercata". A chi ti chiede il nome di: "io mi chiamo "ricercata"

A questo cambio, o, se volete, a questa aggiunta di nomi, per via di tenerezza, assistiamo anche nella casa di Nazaret. E, a proposito della casa di Nazaret, proviamo, se ci riusciamo, ad uscire dall'immaginario creato dai nostri più famosi artisti che fascinosamente hanno trasfigurato mura e vesti e oggetti della casa di Nazaret. Io mi sono chiesto, dove mai fosse quella ragazzina, e che cosa mai stesse facendo Maria, in quella casa, che si portava appresso l'umido delle mura, quando bussò sottovoce, con la sospensione di un volo, l'angelo del Signore. Forse era appena rientrata dal pozzo dove era andata a attingere acqua, o stava impastando farina per farne pane, o stava accendendo il fuoco o la lampada in alto nella casa o chissà che cosa: l'angelo bussava nella più normale delle normalità. Anche a noi l'angelo, la voce, bussa nella più normale delle normalità.

E quel giorno Dio, attraverso un volo di angelo, cambiò, o se volete, aggiunse alla ragazzina un nome. "Rallegrati" le disse, ma non la chiamò "Maria". "Rallegrati, tu, piena di grazia": così le disse. Ma il testo greco – e ce lo avranno detto più volte – non dice una virtù di Maria, quel nome da noi tradotto "grazia" in verità è un participio passato passivo e forse potremmo renderlo così: "rallegrati, o superamata". Nella parola grazia si accende il significato profondo di un amore gratuito, immenso, debordante, da cui ci si sente come avvolti. Vi è dunque suggestivamente allusa la vicinanza di Dio. L'angelo le dice: "Il Signore è con te". Il

prete si rivolge a noi dicendoci: "Il Signore sia con voi". Come un augurio, ma di per sé si tratta di una realtà: il Signore "è" con voi.

Cambiano, voi mi capite, cambiano di molto le connotazioni della parola grazia. Ricordate un modo di parlarne, che ancora oggi è in uso, per cui ci si dice: "Sei in grazia?", "Quanta ne hai di grazia?", "Un aumento di grazia", quasi la grazia fosse una cosa. E' un linguaggio che porta - e ce lo ha ricordato il Papa anni fa - a gravi fraintendimenti.

"Dio ci ama gratuitamente - ha affermato il Papa - come una mamma il suo bambino. E il bambino "si lascia amare": "questa è la grazia di Dio". "Ma noi, tante volte, per essere sicuri, vogliamo controllare la grazia" e "nella storia e anche nella nostra vita abbiamo la tentazione di mercificare la grazia", renderla "come una merce o una cosa controllabile", magari dicendo a noi stessi: "Ma, io ho tanta grazia", oppure: "Ho l'anima pulita, sono in grazia": "E così questa verità tanto bella della vicinanza di Dio scivola in una contabilità spirituale: 'No, io faccio questo perché questo mi darà 300 giorni di grazia ... Io faccio quell'altro perché questo mi darà questo, e così accumulo grazia'. Ma cos'è la grazia? Una merce? E così, sembra di sì. Sembra di sì. E nella storia questa vicinanza di Dio al suo popolo è stata tradita per questo atteggiamento nostro, egoista, di voler controllare la grazia, mercificarla". "La grazia di Dio - sottolinea il papa - è un'altra cosa: è vicinanza, è tenerezza. Questa regola serve sempre. Se tu nel tuo rapporto con il Signore non senti che Lui ti ama con tenerezza, ancora ti manca qualcosa, ancora non hai capito cos'è la grazia, ancora non hai ricevuto la grazia che è questa vicinanza". Papa Francesco ricorda una confessione di tanti anni fa, quando una donna si macerava sulla validità o meno, come osservanza del precetto, di una Messa frequentata di sabato sera per un matrimonio, con letture diverse da quelle della domenica. Questa la sua risposta: "Ma, signora, il Signore la ama tanto. Lei è andata lì, ha ricevuto la Comunione, è stata con Gesù ...Sì, ma stai tranquilla, il Signore non è un commerciante, il Signore ama, è vicino".

Perdonate se ho indugiato tanto, forse troppo nella citazione. Ma è efficace per dirottarci da distorsioni e aprirci alla verità della "grazia".

E la vicinanza di Dio - questo però permettete che lo aggiunga - è per nascite. Il nostro brano del vangelo oggi iniziava con un generico in quel tempo, ma in verità il racconto inizia dicendo che era il sesto mese quando l'angelo bussò con un volo a un uscio di una casa di Nazaret. Al sesto mese di una gravidanza, quella di una cugina di Maria, Elisabetta che, al di fuori ogni probabilità di tempi, aveva concepito, sei mesi prima, quello che sarebbe diventato Giovanni il Battista.

Vi confesso che mi intrigava questo allacciarsi di nascita a nascita. Lo sento come un augurio. Un augurio di fecondità per questo natale, per il mio, per il nostro natale. Fecondità di opere belle. Siamo alla ricerca della libertà, ma anche della bellezza, alluse in modo splendido nella conclusione della lettera di Paolo ai Filippesi: "In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. E il Dio della pace sarà con voi!".